

3. Fraternità di origine e di risultato

di Francesco Viola

Ci sono modi diversi d'intendere la fraternità e forme diverse di fraternità. Alcune apparentemente superate, ma tutte hanno la loro ragion d'essere. Credo che il vero spirito di fraternità debba apprendere da ognuna di esse ed è per questo che è necessario in qualche modo conoscerle. Le differenze tra loro consistono nel modo d'intendere ciò che accomuna e rende fratelli. Queste differenze hanno una ricaduta nel modo di praticare la fraternità.

La domanda generale è la seguente: **fratelli si nasce o lo si diviene?** La fraternità è uno status o un processo? Questo tema si può dunque definire come la distinzione tra **la fraternità di origine (per nascita o rinascita) e la fraternità di risultato.**

L'origine comune normalmente consiste nella discendenza dagli stessi genitori, cioè nel **vincolo di sangue** che è un dato biologico. La fraternità del Vecchio Testamento – come s'è visto – riposa sul legame di sangue. Ma questo di per sé sarebbe ben poco significativo se non fosse ad esso attribuito un senso culturale particolare, che è legato all'importanza della discendenza ai fini della sopravvivenza e della continuità di un gruppo sociale (e, dal punto di vista religioso, della identità della storia della salvezza). I fratelli rappresentano rami di un albero che mediante essi va allargando le sue chiome e affondando le sue radici. Infatti, nel mondo antico spesso si chiamavano fratelli anche i cugini e i collaterali. Ciò che è importante è la comune discendenza dallo stesso capostipite in cui riposa l'identità del gruppo. La fraternità sta a mostrare che quest'identità non si disperde nella discendenza, ma si mantiene compatta attraverso i legami di sangue da cui discende una pretesa ancestrale di solidarietà e di mutuo aiuto.

Questo senso primordiale della fraternità si estende nella misura in cui la catena della discendenza si allunga nel tempo e l'origine familiare si allarga a quella della comune stirpe o della medesima etnia. Certamente in tal modo il vincolo della fraternità ne esce molto allentato e diluito dal punto di vista meramente biologico, ma il suo richiamo non è meno forte nella misura in cui queste formazioni storiche e culturali si sentono minacciate nella loro identità e lottano per la loro sopravvivenza. Nel passaggio dal vincolo di sangue a quello di stirpe il senso della fraternità esprime sempre più chiaramente l'idea generica che vi siano legami speciali che distinguono un gruppo di esseri umani e con ciò stesso lo identificano rispetto ad altri gruppi. Per questo la fraternità di origine ha, almeno all'inizio, un carattere necessariamente particolaristico ed escludente, anche se ciò non impedisce in linea di principio una pretesa espansiva.

Abbiamo visto che nel mondo antico la fraternità era tenuta in poco conto, ma ciò non è vero se si guarda al mondo romano. Nel diritto romano, alla morte del *paterfamilias*, i fratelli dovevano restare uniti in modo da realizzare una comunità domestica in cui il patrimonio familiare restava indiviso. A questa forma di comunione si dava il nome di "consortium". Non c'era una divisione in quote, ma ognuno poteva anche utilizzare tutto il patrimonio. C'è qui un'idea nascente di "bene comune". Ma è interessante notare che già

c'è un passo in avanti rispetto al vincolo di sangue, perché da questo si facevano discendere vincoli giuridici che danno luogo ad una vera e propria "societas" o una forma di associazione, cosa ancor più evidente quando questo consortium sarà possibile anche tra coloro che non erano fratelli di sangue.

Sotto un altro aspetto il diritto romano mostra ancora una volta il suo carattere fraterno. Il divieto di recare offesa ad altri con atti violenti ed anche di tendere loro insidie ed inganni era giustificato esplicitamente dalla comunanza nella natura umana che per ciò stesso creava tra gli uomini una sorta di parentela (come, ad esempio, nota il giurista Fiorentino: D. 1.1.3).

Questa parentela di tutti gli uomini per **comunanza di natura** è alla base anche della fraternità illuministica, quella a cui si richiamava la Rivoluzione francese. Secondo Rousseau la storia, i costumi e le culture hanno creato differenze e disuguaglianze fra gli uomini, hanno distrutto l'originaria fraternità umana. Tutto ciò è arbitrario e bisogna abolirlo per ritrovare l'altro come fratello, donde il mito del buon selvaggio. Bisogna notare che qui "fratello" significa solo uguale, totalmente uguale, e non uguale nella diversità. È uguale perché le diversità non sono rilevanti, come invece lo erano tra Giacobbe ed Esaù. Se non fossero state per essi rilevanti, non vi sarebbe differenza tra fratello maggiore e fratello minore, Giacobbe non avrebbe avuto ragione di invidiare la prestanta di Esaù e tra questi fratelli non vi sarebbe stato conflitto. Ed allora ci dobbiamo chiedere se basti la comunanza di natura per essere propriamente fratelli e trattarsi come tali. C'è differenza tra un comportamento umano e un comportamento fraterno? Basta la comune umanità per giustificare la fraternità? O bisogna aggiungere almeno la comune figliolanza divina? È vero però che la fraternità per natura ha il vantaggio di non creare separazioni tra i fratelli e gli altri e di estendersi ipso facto a tutti gli uomini.

Una fraternità di origine s'incontra anche nel caso di **eventi fondativi** che hanno una capacità rigenerativa di carattere totale, come se si trattasse di una nuova natura. Il modello paradigmatico a questo proposito è quello della fraternità cristiana, che scaturisce dall'evento della resurrezione di Cristo tra coloro che ne sono testimoni o che credono ad essa. Si tratta di una vera e propria rinascita che riscrive le relazioni parentali e conferisce un senso nuovo alla fraternità. Ed allora il battesimo diventa l'atto originario d'incorporazione in una nuova famiglia in cui i vincoli di sangue vengono transvalutati e i confini sono cancellati. Un antecedente si trova nell'Esodo dall'Egitto, che però riguarda un singolo popolo e, quindi, non ha una portata universale. Un gruppo di fuggitivi sbandati, attraverso la comune peregrinazione nel deserto per quaranta anni, diventa un popolo ed assume un'identità nuova. In questi casi fratelli non si nasce per natura, ma per un fatto storico. Dal punto di vista della mera natura si può dire che si è **diventati** fratelli, ma per un atto o un evento che è paragonabile ad una nuova nascita, una rigenerazione. Si è rinati ad una vita nuova in cui gli altri sono ora considerati come veri e propri fratelli.

Questa fraternità da evento si ritrova anche in processi storici secolari, sicuramente influenzati dall'esempio evangelico di cui sono una secolarizzazione, quali in primo luogo le rivoluzioni epocali, come quella francese (il primo verso della *Marsigliese*: «Allons enfants de la patrie») e quella comunista. Al posto della resurrezione c'è l'atto rivoluzionario. Anche in questi casi c'è una rigenerazione e sorge un mondo nuovo e una nuova fraternità, che o vuole sostituire quella falsa del passato o vuole innestare lo spirito fraterno nella mera umanità.

Pertanto, la fraternità di origine può avere un carattere biologico, naturale o culturale o spirituale o storico-politico. Bisogna notare che in tutti questi casi la relazione di fraternità, che di per sé è orizzontale, è possibile solo se è presente un terzo elemento di carattere fondativo e verticale: il padre, la stirpe, Dio, la resurrezione di Gesù Cristo, l'evento rivoluzionario in quanto tale. Credo che per l'esistenza di un rapporto autenticamente fraterno il riferimento ad un'origine sia necessario, anche se questa può declinarsi in diversi modi. La fraternità, nonostante le apparenze, è tridimensionale: ciò che affratella è il comune riferimento ad un terzo, sia esso una persona o un evento fondativo.

Infatti, vi sono casi in cui parlare di fraternità è improprio, mentre più adeguato sarebbe parlare di "fratellanza", che è qualcosa di meno dell'essere fratelli, ma qualcosa di più dell'essere compagni occasionali. Non si è fratelli per il fatto di appartenere alla stessa ciurma, ma ci si avvicina ad esserlo quando bisogna lottare insieme per evitare il naufragio della nave. Non si è fratelli per il fatto di essere commilitoni, ma ci si avvicina ad esserlo nel momento estremo della battaglia. La fratellanza indica atteggiamenti e comportamenti che sono tipici dei fratelli senza che si possa parlare di una fraternità di origine. Tuttavia la fratellanza è passeggera e si affievolisce sempre più quanto più ci si allontana dall'impresa comune o dalla situazione di pericolo, che comunque lasciano qualche segno. Ma con ciò stesso si fa strada l'altro profilo della fraternità, quella che abbiamo chiamato la fraternità di risultato.

La fraternità di origine è puramente e semplicemente un atto di nascita o di rinascita. In buona misura non dipende da noi. Non abbiamo scelto di nascere nella nostra famiglia, neppure normalmente abbiamo scelto di essere battezzati e neppure alla fin dei conti abbiamo scelto di credere nella risurrezione di Cristo, è essa che ha scelto di farsi credere da noi. Qui bisogna richiamarsi al tema dell'elezione e della vocazione. Non si scelgono i propri fratelli di origine. Si può essere fratelli d'origine e non comportarsi da fratelli e ci si può comportare da fratelli senza che si sia fratelli d'origine in uno dei modi già detti (come è proprio degli "uomini di buona volontà"). È chiaro che la cosa più importante è il risultato, cioè **trattarsi come fratelli**. È la cosa che interessa di più al Papa. Le relazioni umane dovrebbero essere improntate allo spirito fraterno, così si auspica anche la Dichiarazione universale dei diritti umani all'art. 1: "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza (*spirit of brotherhood*)". Ma, se è proprio della fraternità andare oltre la pura e semplice umanità – come vedremo nella parabola del Buon Samaritano, che dona ad un estraneo le sue cure, il suo tempo e il

suo denaro –, allora ci chiediamo cosa giustifichi il nostro sacrificio per l'altro uomo fino a questo punto e fino a che punto esso debba arrivare. Se un nostro fratello di sangue, che ha perso una grande somma di denaro al poker, viene a chiedermi un prestito per sfamare i suoi figli ed io posso aiutarlo, non mi sentirò forse obbligato a soccorrerlo ben più che nei confronti di un estraneo qualunque? Non siamo forse propensi a dire a quest'ultimo: "peggio per te, così impari a giocare d'azzardo!".

Il luogo principale della **fraternità di risultato**, cioè della fraternità in divenire, è la **comunità politica**, come già indicato da Platone e da Aristotele, che hanno per primi parlato di "amicizia politica" fra i cittadini. Nell'enciclica si considera spesso la fraternità come un'amicizia sociale, che però è ben più ampia di quella politica. La comunità politica richiede una solidarietà tra i suoi membri maggiore di quella richiesta nei confronti dell'umanità in generale. Per la fraternità ci vuole l'elemento della "familiarità" e questa si instaura anche tra coloro che abitano lo stesso luogo e cooperano alla vita comune. Lo ha notato Heidegger nelle sue riflessioni sul "soggiornare" come essere soliti, abituali, risiedere insieme ad altri. Il modo in cui l'uomo è nel mondo è quello dell'abitare (*wohnen*). La consuetudine di vita comune ci affratella, crea legami sempre più forti, produce cultura, genera una storia e memorie comuni, anche se non si tratta di una fraternità universale, anzi al contrario favorisce il conflitto tra i popoli, la guerra tra le nazioni, un noi che si oppone ad un loro.

La comunità politica non può esibire una fraternità di origine, anche se il rilievo, che nell'antichità si dava *ex post* all'atto fondativo della città come evento generativo, intendeva avanzare una tale pretesa, a riprova dell'irrinunciabilità della fraternità di origine. La comunità politica non è più legata – come nel mondo greco e in quello ebraico da legami preesistenti tra i suoi membri, legami di clan, di etnie, di tribù, ma – anche in seguito all'influsso determinante del cristianesimo – è composta da persone di origine ben diversa. È un'unione di estranei (da distinguere da "stranieri"), come lo è sicuramente in modo sempre più accelerato nel nostro tempo. Cosa potrà unire e affratellare questi estranei? Si tratta di fornire le ragioni del vincolo sociale e politico mediante un progetto comune, o almeno valori condivisi che generano relazioni speciali tra coloro che lavorano insieme per realizzarli.

In questo senso si può dire che la comunità politica ha un carattere narrativo, che manca nella fraternità di origine, che invece ha un carattere derivativo. La narrazione parte dal passato, ma si compie solo nel futuro, cioè è sempre incompiuta o in via di compimento. Nella costanza della vita comune si diviene fratelli o, meglio, si attivano quei comportamenti di mutuo aiuto e soccorso che sono propri dei fratelli e si edifica uno spirito fraterno. Non è un caso se la comunità politica venga considerata come la "patria", che ha un senso generativo. Si può essere chiamati a dare la propria vita per la patria e ciò non appare come una pretesa assurda, perché c'è da custodire un bene comune che prevale sugli interessi individuali. Ma – come s'è detto – la comunità politica è escludente, difende i propri confini e alza muri per difenderli.

Ora l'enciclica invita a fare un passo avanti, ad allargare il cerchio della comunità politica, ad eliminare i confini e ad abbattere i muri. L'enciclica pensa che bisogna allargare la fraternità di risultato a tutti gli esseri umani e abitare non già un luogo particolare, ma tutta la terra. È una speranza che risale alla notte dei tempi. Un verso dell'Inno alla gioia, che è quello ufficiale dell'Unione Europea, recita: "Tutti gli uomini diverranno fratelli" (*Alle Menschen werden Brüder*). Si tratta di un traguardo universale. È questo possibile? È questo praticabile? E in che modo? E poi, possiamo fare del tutto a meno di una fraternità di origine? E di quale? Forse questa può scaturire da eventi epocali come la pandemia, ancor più del disastro ecologico? Certo si tratterebbe di eventi distruttivi, ben diversi da quelli costruttivi quali la resurrezione di Cristo, l'Esodo, la rivoluzione francese, cioè eventi più simili al Diluvio universale. Questi eventi mettono in luce la fragilità essenziale e vulnerabilità universale degli esseri umani, esperienza esistenziale decisiva per un nuovo senso della fraternità umana. La comunanza nella fragilità e nella vulnerabilità dovrebbe essere favorevole a suscitare "compassione" e, quindi, comportamenti fraterni. Ma è essa da sola sufficiente?